

AI LIMITE DELL'ALDILA'
I "RACCONTI AGGHIACCIANTI" di GUSTAV MEYRINK

Gabriella Rovagnati

Erede del romanticismo nero e discepolo del E.T.A. Hoffmann, Gustav Meyrink (pseudonimo di Meyer), scrittore a lungo trascurato e riabilitato da Jung, viene oggi considerato uno dei maestri della narrativa fantastica del Novecento. Figlio illegittimo di un'attrice e di un barone, ministro del Württemberg, Meyrink nacque a Vienna nel 1868 e morì a Starnberg, presso Monaco, nel 1932. Ma non furono né la capitale danubiana né quella bavarese a ispirare la sua prosa bizzarra, sempre in bilico fra il tratto lucido e laconico del *réportage* e la scrittura sconnessa e sfuggente della follia. Fu il magico demone della città di Praga, dove frequentò l'Accademia commerciale e lavorò come impiegato di banca, che gli aprì il mondo dell'occultismo, dello spiritismo e della stregoneria. Quale antidoto alle proprie nevrosi, il giovane bonvivant desistette così, poco più che ventenne, dal programmato suicidio per inoltrarsi nel mondo ultrasensibile, animato da una sete struggente di sapere. Si buttò nello studio di testi esoterici di ogni specie, dal misticismo classico alla filosofia orientale, mescolando le varie esperienze, libresche e non, in una sorta di affascinante e magistrale ciarlataneria, tradotta poi in racconti e romanzi fantastico-grotteschi. Tessuti su trame assurde e sostanziati di esperienze notturne e oniriche, essi travolgono il mondo sensoriale, si sottraggono a ogni dialettica razionale e spingono l'anima dentro "un mistero eternamente insolubile". Dieci brevi *Racconti agghiaccianti* di Meyrink sono stati recentemente raccolti in un volumetto a cura di Gianni Pilo e Sebastiano Fusco. L'orrore è il denominatore comune di questi brevi bozzetti, da cui traspare la volontà dello scrittore di annientare a colpi d'ascia ogni manifestazione di filisteismo. Se ne *La maschera di gesso* e nella morte per soffocamento di Corvino, figlio illegittimo del Gran Maestro di una strana setta segreta, si sente l'eco di un'angoscia di origine autobiografica, *I cervelli* è una metafora dell'istupidimento generalizzato prodotto sulle capacità razionali da un potere dispotico che conduce al livellamento totale o alla pazzia, mentre *Castrolobina* non è che una satira sprezzante del militarismo e dell'amor patrio, pura mistificazione della società borghese. Ma anche gli altri racconti vivono della stessa volontà aggressiva e antieroica. Da *Il gabinetto delle figure di cera*, dove da un individuo si creano due mostri, a *Il segreto del castello di Hathway*, sede di una schiatta in cui il primogenito è destinato a infiacchire e a morire non appena viene messo al corrente dello stato dei Conti o conti di famiglia, fino alla conclusiva *Danza macabra*, in cui viene descritto un avvelenamento collettivo da funghi attraverso le allucinazione di una delle vittime. Abolito ogni contatto con l'illusorio mondo sensibile, Meyrink tenta insomma in continuazione di convincerci che "la vita dell'uomo è qualcosa di diverso da quello che noi pensiamo" e invita l'anima "a viaggiare all'oscuro, lontana, molto lontana da quanto è umano".

Gustav Meyrink, *Racconti agghiaccianti*, a cura di Gianni Pilo e Sebastiano Fusco, Roma, Tascabili Economici Newton, 1993, pp. 100, L. 1.000.